

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

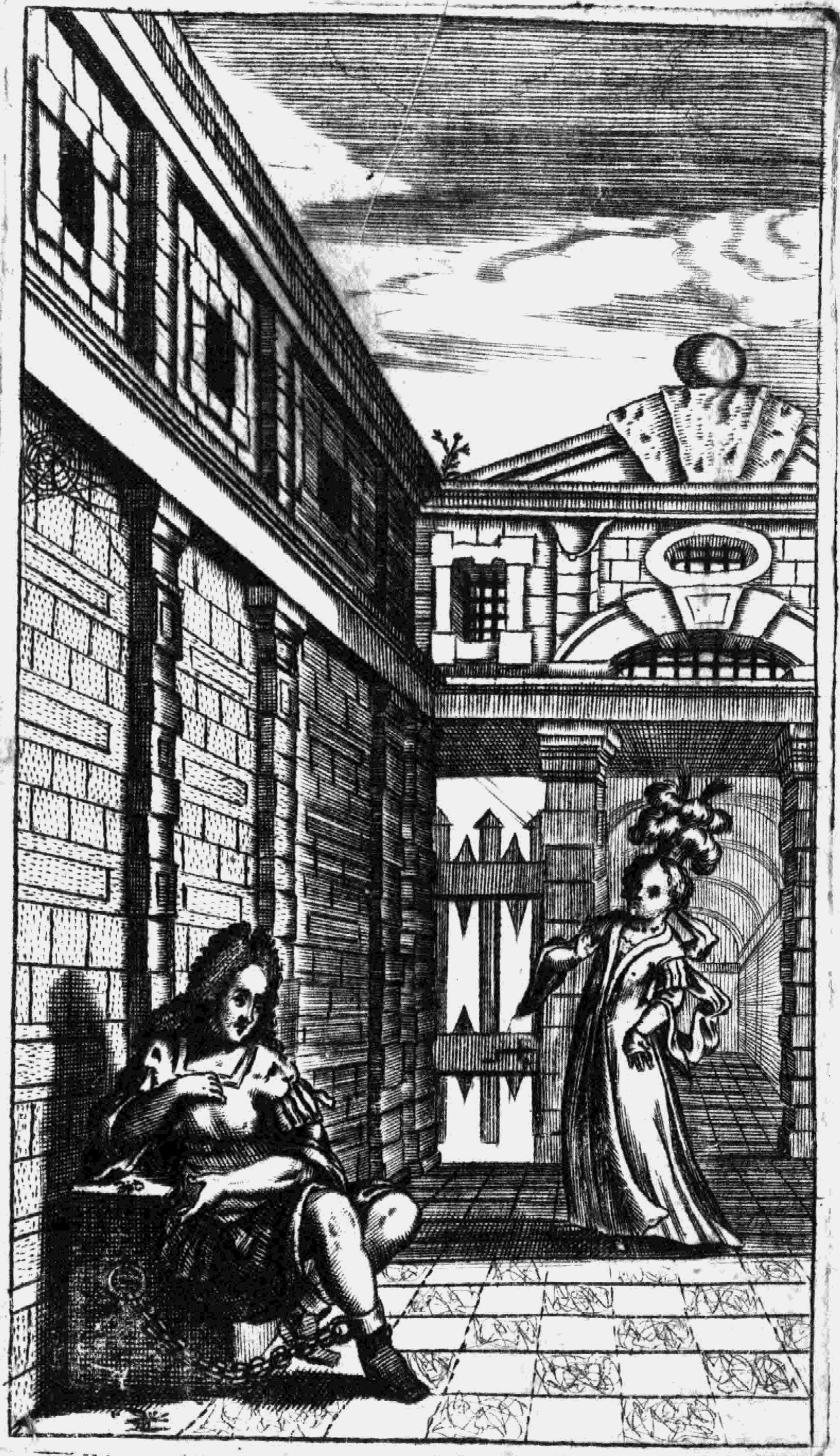
5571

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE

2690

MILANO



NAZI
RACC.
COR
ALGA
26
MI

ODOARDO

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

Nel Carnevale del 1701.



IN FIRENZE.

Per Vincenzo Vangelisti.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

EDUINO Re d'Inghilterra.

Sig. Girolamo Lorenzo Cerchi.

ODOARDO suo Fratello.

Sig. Gio. Batista Carboni Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

MATILDE Moglie d' Enrico.

Sig. Maria Domenica Pini Virtuosa del Serenissimo Principe di Toscana.

GISMONDA amante d' Odoardo.

Sig. Regina Pollastri Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

RICCARDO amante di Gismonda.

Sig. Caterina Azzolini Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

ENRICO Marito di Matilde.

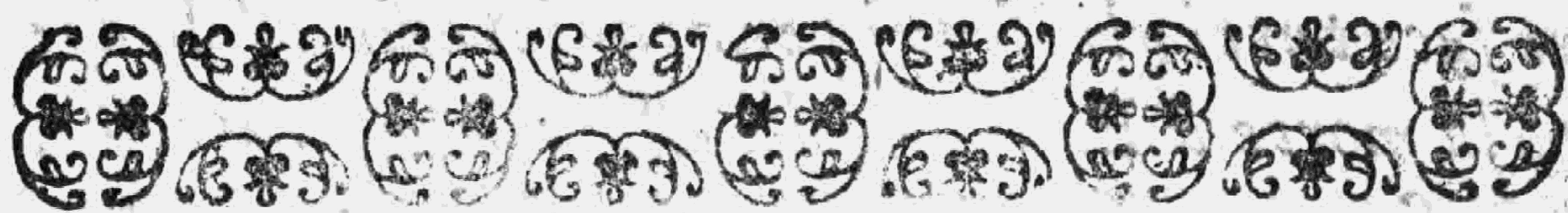
Sig. Giuliano della Scarperia Virtuoso dell' Illustriss. Sig. Generale, March. del Borro.

LESBINA Dama di Matilde.

Sig. Ortensia Beverini.

ADOLFO servo.

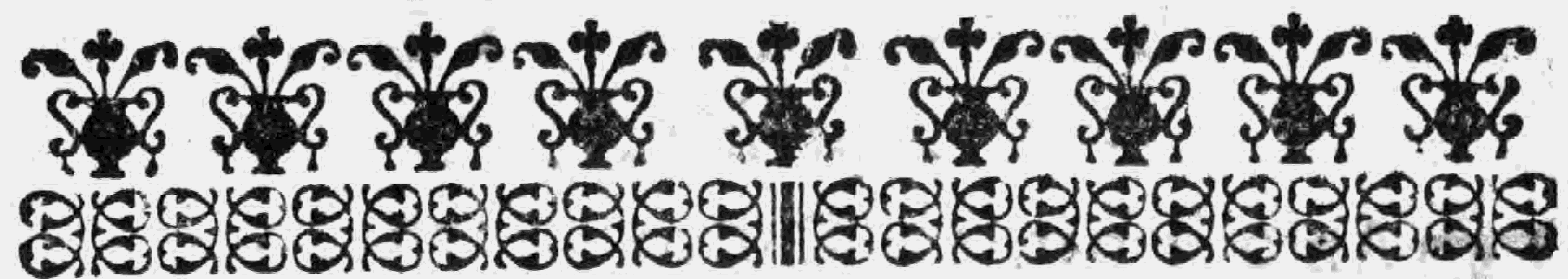
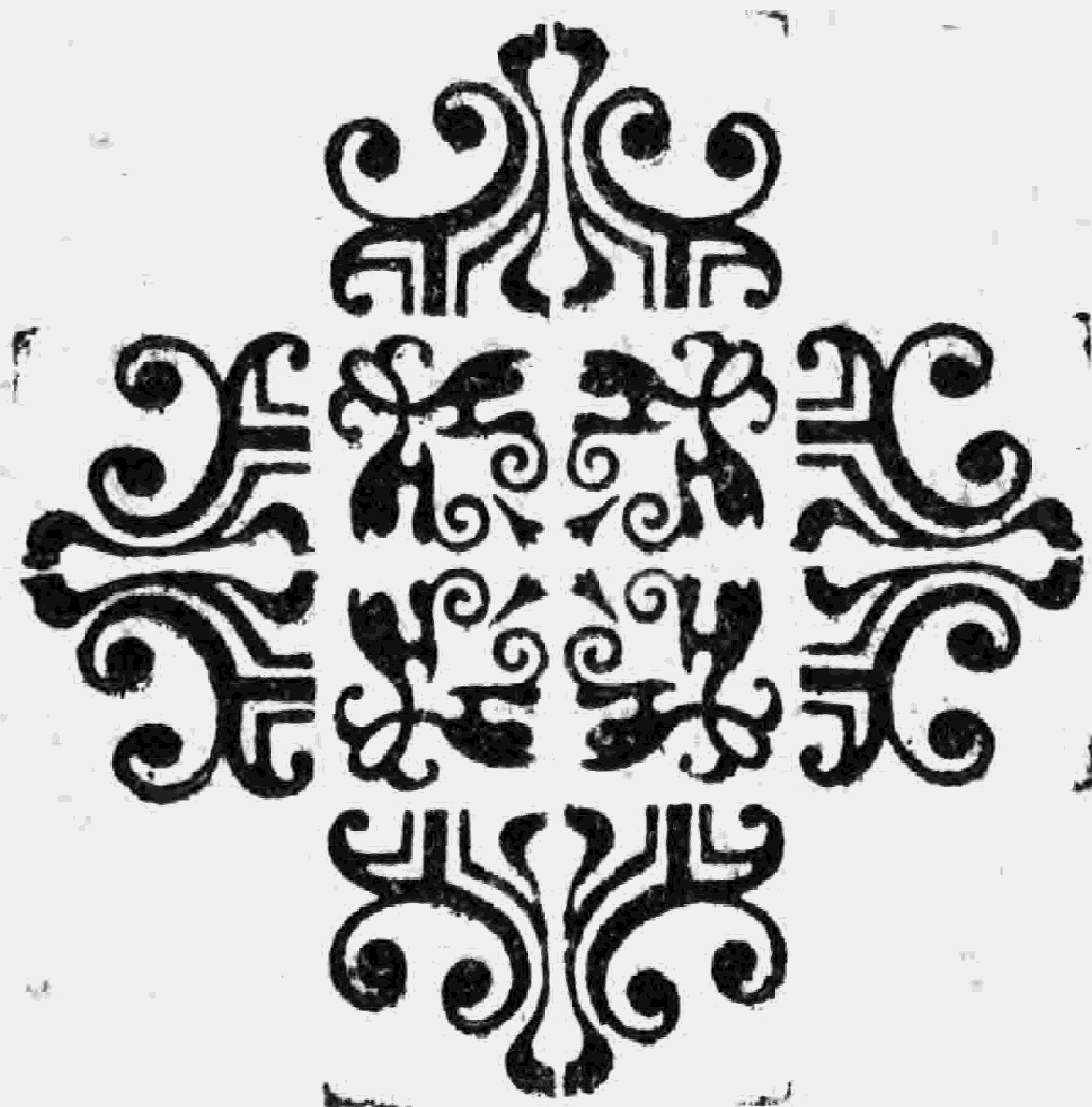
Sig. Giuseppe Ferrari Virtuoso del Serenissimo di Mantova.



ARGOMENTO.

L' Anno di nostra Salute 955 nel Regno dell' Inghilterra successe ad ottimo Re pessimo Tiranno Eduino. Questo lasciatosi tutto in preda a' suoi vizi, senz' alcun rispetto delle Leggi, e del Cielo si usurpava le ricchezze de' più potenti, e sacrificava al suo senso l'onestà delle più pudiche matrone. Invaghitosi d'una Principessa, che io nel Drama chiamai Matilde, procurò colla violenza, e con la morte del Marito ridurla a' suoi sfrenati voleri. Queste, ed altre scelleraggini mossero i popoli a sdegno, sicchè ribellatisi al Tiranno gli fecero guerra, e vinto, acclamarono per loro Re Edgardo di lui Fratello Principe di gran virtù, e di ottima aspettazione. Eduino a sì funesto avviso, conoscendo inutile ogni rimedio, disperato se ne morì, dando la morte a se stesso per timore di cader nelle mani dell'odiato fratello. Edgardo, a cui m'è parso bene di cangiar il nome in quello d'Odoardo, per più conformarmi all' orecchio Italiano, in intendere la nuova della sollevazione, non solo non accettò la Corona, ma con destre manie-

4
re fece tutti gli sforzi per acquietarla, e solo dopo la morte d'Edvino volle essere dichiarato Re, ed assumerne con l'insegna il dominio: Tanto si legge nella Storia Anglicana di Polid. Virg. lib. 6. il di più si finge per la tessitura del Drama, in cui le parole Numi, Fato, &c. sono espressioni necessarie alle Composizioni Dramatiche, non espressioni di cuore Cattolico.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Matilde.

Matilde, Enrico.

Enr. Addio Consorte
Mat. Enrico.
Enr. M'attende il Re.
Mat. Col nuovo Sol v'andrai.
Enr. Reo farò se rimango.
Mat. E se parti infelice.
Enr. Femminili terrori.
Mat. Eduino è un tiranno,
Inumano crudel.
Enr. Dunque si tema
Disubbidirlo.
Mat. Ah non partir se cara
T'è la tua vita.
Enr. Addio.
Mat. E parti?
Enr. Sì, ma per tornar cor mio.
Parto; ma a consolarti
Resti il mio cor con te:
Parto; ma nel lasciarti
Venga il tuo cor con me. Parto, ec.

S C E N A II.

Matilde.

Tanto il partir d' Enrico
 Preme al mio core, e pur non è il mio core,
 Nè più suo, nè più mio,
 Me l' ha rapito --- Ah taci
 I tuoi mal nati amori
 Infelice Matilde, e tien sepolti
 In eterno silenzio i tuoi rossori.
 Amor, perchè mi sproni?
 Onor, perchè m'arretti?
 O stimoli, o ritegni, o leggi, o amore!
 In qual duro contrasto,
 Tra vergogna, e desio ti sento o core.
 Parlar più non mi lice,
 Tacer non si può:
 Se parlo son rea,
 Se taccio infelice,
 Tra un male, e un diletto
 Risolver non sò. *Parlar, &c.*

S C E N A III.

*Lesbina, poi Eduino, e detta.**Lef.* Ah Signora, Ah Matilde.*Mat.* Lesbina.*Lef.* Ah Principessa.*Mat.* Parla, che fia?*Lef.* Di qual funesto avviso

Nunzia a te sono; il tuo Consorte è ucciso.

Mat. Che sento! ucciso Enrico? o Dei! ma come?

Da

Da chi?

Lef. Dal Re.

Mat. Misero sposo. L'alma
 N'era presaga. Ah barbaro Eduino!
 Pigri Numi, e tardate
 A fulminarlo ancora?
 Trionfano i tiranni, e voi, che fate? *piange*

Edu. Qual' affanno t'attrista?*Lef.* (Fuggi Lesbina, fuggi) *parte.**Mat.* Ohimè qual vista?*Edu.* Pace mio bene

Non lagrimar,

Un Re, che t'ama,

Che sua ti brama

Ora ti viene

A consolar. *Pace, &c.*

Sì Matilde a te vengo ---

Mat. Forse iniquo a far pompa
 Della tua crudeltà? forse a compirla
 Nel mio seno?

Edu. Eh mia cara ---

Mat. Scoffati, o del mio sposo
 Scellerato carnefice.

Edu. Matilde

Vedi a chi parli; Al tuo dolor, ch'è cieco,
 Quest'ingurie perdono.

E' morto Enrico, or tu con esso estingui
 Quel basso ardor, che fe sprezzarti il mio;
 Vengo quì le sue veci

Teco amante a supplir, che più t'attristi?
 Perdi un vassallo, ed un Monarca acquisti.

A 4

Aa-

Andiam cara.

Mat. Alla morte
Prima, o crudel.

Edu. Matilde

Son tuo Re.

Mat. Ma quest' alma

Non foggia al tuo impero.

Edu. Ciò che voglio poss'io.

Mat. Ciò che non lice

Tu non devi voler.

Edu. Saprò farti Regina.

Mat. Infermo soglio,

Cui fa scala il delitto.

Edu. Ti farò poi consorte.

Mat. Dopo avermi tu stesso il mio trafitto.

Edu. Deh ----

Mat. T' allontana :

Edu. Invan mi fuggi .

Mat. O Numi

Soccorretemi voi.

S C E N A IV.

Adolfo, e detti.

Ad. **S** Ire.

Edu. **S** Importuno .

Ad. Al tuo campo vicini
Sono i rubelli tuoi.

Edu. Gli punirò : mia cara ---

Ad. Assalitore ignoto

Della prigione, ove Odoardo è chiuso

Sforza i custodi, e in libertà ---

Edu. S'avvisi
Delle mie squadre il Duce,
Vanne .

Ad. Signor la tua presenza ---

Edu. O parti ,
Temerario , ò t' uccido .

Ad. (Al tuo senso in balia meglio è lasciarti) *parte*

Edu. Vieni .

Mat. Signor ti muova
Il tuo rischio .

Edu. Nol temo .

Mat. Odoardo --

Edu. E' ne' ceppi .

Mat. E vuoi ----

Edu. Già risoluto

Son di far mia delizia il tuo bel volto .

Mat. Mio Re ---

Edu. Di ciò che vuoi più non t' ascolto.

Mat. Cieli , Dei , vi chieggo aita ,
Non v' è scampo all' onestà ?
Per pietà

Pria toglietemi la vita .

Cieli , Dei , vi chieggo aita .

S C E N A V.

Cortile vicino alle prigioni .

Odoardo, Gismonda, e Riccardo.

Gis. **F** In che l'ombra, e la sorte a' voti arride
Fuggi signor .

Odo. Ch' io fugga ?

Ricc. Sì mio Prence t' affretta ;

Segui il mio piè fuor delle mura, io stesso
Ti farò scorta.

Gis. Fuggi.

Ricc. E pria, che spunti
Il nuovo dì farai nel campo amico
Ivi Duce, ivi Re, vieni il Tamigi
A scior dal giogo indegno;
Vieni a dar col tuo ferro
Morte a un tiranno, e libertade a un Regno.

Gis. Che fai?

Ricc. Che pensi?

Odo. Eh Principessa, Amico,
Non è questa la via, che fuor de' ceppi
Condur mi deve, e farmi grado al trono,
Eduino c'è Re, nome sì sacro,
Autorità sì grande
Gli han data i Numi, al loro braccio è solo
Riserbato il poter del suo gastigo.
Colpevole è quel zelo,
Che a se lecito il crede;
Non tenti l'Uom ciò che rispetta il Cielo.

Ricc. Riguardi inopportuni.

Odo. Non fia vero, non fia, ch'armi la destra
Contro il mio Re, contro il fratel mio stesso.

Gis. Deh mio signor.

Odo. Riccardo
Se possibil mai fia vanne, e disponi
A una pace miglior l'alme irritate,
Fa, che l'Anglia rubella
Getti l'armi, e rimetta
All'arbitrio del Ciel la sua vendetta.

E tu

E tu bella Gismonda,
Tu, che la mia salvezza hai tanto a core,
Ascondimi te'n prego
S'hai pietà de' miei mali il tuo dolore.

Gis. Odoardo.

Ricc. Signor.

Odo. Nella dimora
Temo il vostro periglio.

Gis. E torni, oh Dio---

Odo. Gismonda, sì torno a' miei ceppi. Addio.

Torno a' ceppi, e sol vi lascio
Il mio core in libertà,
Fate a lui sereno aspetto,
Perchè in voi ritrovi almeno
Quella pace, e quel diletto,
Che sperar da me non sà. Torno, e e

S C E N A VI.

Gismonda, e Riccardo.

Ricc. **C**He più, cara Gismonda,
Tentar poss'io per sua salvezza?

Gis. In fede
Conserva i tuoi.

Ricc. Quando altra via non resti?

Gis. S'uccida il Re, che iniquo
M'uccise il padre, e m'usurpò lo stato.

Ricc. Ma poi?

Gis. Salvo Odoardo
Soddisfatto il mio sdegno
Sarà della tua fede
La mia destra, e il mio cor dolce mercede.

A 6

Cer-

Cerca di vendicarmi,
Poi chiedimi pietà,
Non farò ingrata,
Finchè racchiudo in petto
Spirti di crudeltà
M'avrai spietata.

Cerca, ec.

S C E N A VII.

Riccardo, poi Eduino.

Ricc. **C**on sì bella speranza,
Che nou lice tentar? Ma quì il tiranno?
Misero me!

Edu. Riccardo,
Tanto s'ardisce?

Ricc. Sire ----

Edu. Entro la Reggia,
E me vicino a tal'eccesso arriva
Insolente vassallo?

Ricc. (Chi mi tradì?)

Edu. Dov'è il Germano?

Ricc. Fra ceppi.

Edu. Ma non fu chi poc'anzi
Tentò sottrarlo a le catene?

Ricc. E' vero.

Edu. Chi tantò osò?

Ricc. L'ombra l'ascese.

Edu. E il ferro

Non lo punì?

Ricc. (Finger mi giova) il piede
Lo tolse al rischio, ed alla pena.

Edu. O caro,

O mio

O mio fedel.

Ricc. Respiro.

Edu. E' pur estinto Enrico?

Ricc. Così imponesti.

Edu. Il prigionier germano

Anche morrà.

Ricc. Quai mali

Puoi temer da chi stà

Di libertà miseramente privo?

Edu. Non mi par d'esser Re fin ch'egli è vivo.

Vuole amore, e vuole il Regno,

Ch'armi il cor di crudeltà,

Troppo è dolce, e caro all'anima

Il goder lo scettro in calma,

Ed in pace una beltà. Vuole, ec.

S C E N A VIII.

Riccardo.

DAl passato periglio ancor mi batte
Nel petto il cor. Riccardo avverti il fiero

Eduin non perdona. Enrico ancora

Vive per te, e il Re fedel ti crede,

Grave pena t'attende

Se degl'inganni tuoi l'empio s'avvede.

Anche in onta del rigore

Sarò amico, e farò amante,

Potrà in me più che il timore.

L'amistà d'un caro oggetto,

E l'amor d'un bel sembiante.

Anche, ec.

S C E N A I X.

Lesbina, e Adolfo.

- Les.* **I**N full' ora mattutina
Ho pur gusto andar per strada,
- Ado.* [Alla cara mia Lesbina
Forse piace la rugiada.] **In sù, cc.**
- Les.* Così per tempo Adolfo?
- Ado.* Vò facendo esercizio.
- Les.* E che indisposizione
E' quella, che t'affanna?
- Ado.* E' oppilazione.
- Les.* Bisogneria purgarfi.
E' buono assai l'acchiaro;
Buono il vin coll'affenzio.
- Ado.* E' troppo amaro.
Proverei giovamento
Al gran male, ch'io sento
Se tu cara Lesbina
Mi fussi, e Medicheffa, e Medicina.
- Les.* Signor Adolfo mio,
Che dovrei far per te?
- Ado.* Lo sò ben io.
- Les.* Dunque se tu lo fai,
Dillo, che lo farò.
- Ado.* Non lo farai.
- Les.* Parla.
- Ado.* Vorrei --
- Les.* Ma che?
- Ado.* Non m'hai compreso?
- Les.* Non puoi senza parlare essere inteso.

Ado.

- Ado.* Intendimi ben mio,
Che mi potresti intendere,
Son bello, e bravo anch'io,
Son huom, che posso spendere.
- Les.* O son di testa dura,
O sono indietro assai colla scrittura.
Più d'uno, che mi mira
Osservo che si stira,
E che si liquefa:
Ma il cor di chi si stende
Lesbina non intende;
Che brami chi languisce
Lesbina non capisce:
Che stendersi, e languire
Non sà che voglia dire
La mia semplicità. **Più d'uno, cc.**
- Ado.* Povera ragazzina
O quanto è innocentina!
- Les.* Son per disgrazia mia semplice, e sciocca.
- Ado.* Mettetele un tantino il dito in bocca.
Lesbinetta.
- Les.* Core bello.
- Ado.* Semplicitta.
- Les.* Tristarello.
- Ado.* O così tu fai per me.
- Les.* ^a ² Tu così non fai per me.
- Ado.* Jo son quì. *Les.* Non occorr'altro.
- Ado.* Di, che vuoi? *Les.* Non voglio niente.
- Ado.* Ma perchè? *Les.* Sei troppo scaltro.
- Ado.* E tu sei troppo innocente.
- Les.* Dove vai? *Ado.* Vengo con te.

A 8

SCE-

S C E N A X.

Sala.

Matilde.

O Ve sono, ove m'ascondo?
 Qual furia m'agita,
 Qual Sol rimirò?
 Tornate o tenebre dal cupo fondo,
 Ed involatemi al mio rossor:
 Che doglia, che orror
 Mi divora, mi sorprende?
 Oh Dio, chi mi rende
 Quel ben, che sospiro. Ove, ec.

Ma di che mi querelo? al fin l'iniquo
 E che ottenne da me? pronta lusinga
A maggior mal mi tolse. Ecco il tiranno.
 Fulminatelo o sguardi. Ah se t'accingi
Matilde a vendicarti,
Fa forza al cor, simula l'odio, e fingi.

S C E N A XI.

Eduino, e Matilde.

Ed. [**M**I si guidi Odoardo) al fin *Matilde*
 Leggo ne' tuoi begl'occhi
 Le mie vittorie.
Mat. Hai vinto, Sire, hai vinto.
Ed. Or che vinta è *Matilde*
 Vincerò ancor quegli empi,
 Che mi turban la pace, e vedrò l'onde
 Del vassallo Tamigi
 Gonfie di stragi inlanguinar le sponde.

Mat.

Mat. Ma d'Odoardo il tuo real Germano
 Signor, che pensi?

Ed. A te il confido o cara,
 Oggi morrà.

Mat. (Morrà Odoardo?) Ah Sire ---

Ed. E col suo sangue estinguerò quel fuoco,
 Che più volte sopito
 Crebbe feroce, e dilatò la vampa.
 Tu temi?

Mat. E con ragion. Seme fecondo
 Esser di nuovi mali
 Può la sua morte.

Ed. Al mal presente io cerco
 Forte riparo, e l'avvenir non curo.

Mat. Mio Re ---

Ed. Fin ch'egli vive
 L'affetto altrui me'l fa temer. Lui morto
 Quei, che l'amano ancor saranno astretti
 A tacer, a ubbidirmi.

Mat. Dunque ---

Ed. Viene Odoardo: or ti ritira,
 E qui in disparte il tutto ascolta, e mira.

Mat. Se brami il mio amore,
 Se pur ti son cara
 Non esser crudel,
 Se tempri il rigore
 Quest'alma anco impara
 Ad esser fedel.

Se brami, ec.

SCE-

S C E N A XII.

Odoardo con Guardie, Eduino, Matilde in disparte

Odo. **D** Alla cieca prigion, che a me tant'anni
Più che albergo è sepolcro,
A te mio Re, ma mio Germano ancora
Tratto, nè sò a qual fine ecco m'inchino,
E intrepido quì attendo il mio destino.

Ed. Questo giorno Odoardo
Finirà le tue pene, i miei sospetti;
Tu dei morir.

Odo. La morte,
Che tu m'annunzi è lungo tempo o Sire,
Che da vicino a rimirar son'uso,
Ma se tanto mi lice
Pria di morir, di qual error son reo?
Quando t'offesi?

Ed. Al Re, che ti condanna,
Non mancano ragioni, e se in te stesso
Colpevole non sei, sei reo negl'altri,
Mi fa guerra il tuo nome, ei di pretesto
Serve a' popoli infidi, e contumaci;
Te estinto ecco atterriti
Dall'esempio i più audaci.

Odo. Se a tante guerre, a tanti mali io posso
Giovar colla mia morte, ella m'è cara.
Ma Signore, altri, e molti
Nemici tuoi noti a me son.

Ed. Che ascolto!
Nemici occulti?

Odo. E tali,
Che ognor ti stanno al fianco, e lusighieri
T'in-

T'insultano il riposo, e poi la vita.
Mat. (O Cieli, e che dirà.)

Ed. Deh gli rivela,
E fia prezzo al tuo zelo il mio perdono.

Odo. Anzi vuò che scoperti
M'affrettino il morir.

Ed. Non più. Quai sono?

Odo. Questi sono, Eduino
Questi sono i tuoi vizzi, essi del Cielo
A te acquistano l'odio, e della Terra;
Essi, non Odoardo, essi o Germano
Nel tuo Regno, e in te stesso a te fan guerra.

Ed. Qual orgoglio?

Mat. (Qual cor.)

Odo. Vedo t'irrita
Questa mia libertà. Ma le tue colpe
Chi può adular, puote imitarle ancora.
Liberà pur te stesso

Da un sì odioso testimon, m'uccidi
Per non m'udir, ma più feroci assai:
Dopo il sangue fraterno

Latrarti in seno i tuoi rimorsi udrai.
Fa, ch'io mora, ed il mio sangue

Ti fomenti in crudeltà;

Ombra ignuda, e spirito esangue

Farò guerra al tuo riposo,

E il tuo error ti punirà. Fa, ec-

S C E N A XIII.

Eduino, e Matilde.

Ed. **M** Atilde udisti? Inutili rispetti
Più nò m'opporre, e se tu brami a parte

Qual sei all'alma esser del Trono, ascolta.
Mat. Eccomi attenta.
Ed. Egli morrà, ma devo
 Cauto, e a tempo eseguir. Sò quanto caro,
 Già reso a' miei guerrieri
 L'abbiano i suoi trionfi; a lor su gli occhi
 Svenarlo è mal sicuro,
 Me Duce, essi lontani, o vinca, o perda
 Sarà tua cura il farlo, e perchè tutto
 Da te dependa, ecco il real Sigillo,
 Se m'ami, e se t'è cara,
 La vita ubbidirai. Prima del giorno
 Fa che mora Odoardo. In te riposa
 Un Re che t'ama, e al suo ritorno avrai
 Il nome di Reina, e quel di sposa.

S C E N A X I V.

Riccardo, e detti.

Ricc. E' Vicino il nemico;
 Signor, che piu t'arresti?
Ed. Cara Matilde addio, già m'intendesti.
Mat. Altro premio, e maggior non avrà l'opra,
 Che il piacer d'eseguirla.
Ed. Tu rimanti o Riccardo, e sia tua cura
 Ubbidir di Matilde
 Pronto alle leggi, e custodir le mura.
 Coll'esempio, che danno quegl'occhi
 Vado a vincer, non vado a pugnar,
 Il mio brando da' dardi, che scocchi
 Meglio impara a saper fulminar.
 Coll'esempio, ec.

S C E N A X V.

Matilde, e Riccardo,

Ricc. **P** Rincipessa ecco il tempo
 Di punir chi t'offese,
 Dichiariamoci al fin: Regni Odoardo,
 Pera il tiranno, e non s'attenda il dubbio
 Esito della pugna.
Mat. Pria, che termini il giorno,
 E del Prence, e di noi sarà deciso
 Dal voler d'Odoardo
 Dipende il suo destin; nulla poss'io
 Stabilir, se non vedo
 Come s'accordi il di lui core al mio.
Ricc. (Qual favellar.)

S C E N A X V I.

Gismonda, e detti.

Ricc. **G** Ismonda
 Vieni.
Gis. Che fia?
Ricc. La vita
 S'agita d'Odoardo, e la salute
 Di tutti noi, Matilde,
 Par che vacilli.
Gis. Ah Principessa.
Mat. Amica
 La bramo anch'io. Riccardo
 Non intendi il mio cor? Vanne, e conferma
 Di tutta Londra a favor nostro i voti.
 Io disporrò quei della Reggia.

Ricc. Addio,
Ma rammentati o bella *a Gismonda.*

Gis. Sì

Ricc. Che il prezzo farai dell' amor mio.
Sovvengati bel labro,
Che in premio di costanza,
Tu mi giurasti amor;
Saresti troppo crudo
Se dopo la speranza
Mi fossi ingannator. *Sovvengati, ec.*

S C E N A X V I I.

Matilde, e Gismonda.

Mat. **N** On v'è core, o Gismonda,
Che brami più del mio
La vita d'Odoardo.

Gis. A' giusti voti
Puoi compiacer.

Mat. Tutto a' miei cenni omai
Quì ubbidisce, e s'inchina. Jo sol gli posso
Render la libertà, la vita, e il soglio,
Quand'ei di compiacermi
Non ricusi, o Gismonda,
Tutto otterrà.

Gis. Che far mai deve?

Mat. Amarmi.

Gis. Amarti?

Mat. Sì.

Gis. (Misera me!)

Mat. Già sciolta
Dal nodo marital posso a quel foco,
Che

Che sì lunga stagion tacito m'arise
Conceder sfogo, e procurar ristoro.

Gis. (Tanto ascolto, e non moro?)

Mat. Tu nel carcer fatale andrai del mio
Immutabil voler nuncia al mio bene.

Gis. io stessa? (oh Dio)

Mat. Digli, che questo è il giorno
Per lui di morte, ò pur di vita; un solo
Suo rifiuto lo perde.

Gis. [Oimè, che duolo!]

Mat. M'ami, e i ceppi son franti, e suo ritorna
Ad onta del Tiranno il patrio Regno.
Vanne, così o Gismonda
Compiacendo all'amor, servo allo sdegno.

Gis. Parto a dirgli quanto brami
(Stelle rie, che far si può?)
Vuoi, ch'ei mora, o vuoi, che t'ami:
Ch'egli t'ami io gli dirò. *Porto, ec.*

S C E N A X V I I I.

Matilde.

S Arebbe della sorte
Improvviso portento
Se vivesse Odoardo a mio contento.

Amore colla speme

Si sono uniti insieme

Ad allettarmi il cor.

La speme lusinghiera

Mi va dicendo spera,

Spera mi dice Amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

24
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Odoardo.



Spesso colpa è l'innocenza,
E l'errore, error non è,
Quanto può fiera inclemenza
Chi non sà l'offervi in me. Spesso, ec.

D'ora in ora t'attendo
Colpo fatal, non mi fa orror l'incontro;
Duolmi solo ch'io debba
Morir senza il piacer de' tuoi begl'occhi
Mio conforto, mio ben, mio sol desio,
Mia cara ----

SCENA II.

Gismonda, Odoardo.

Gis. **E**lla a te viene,
Se Gismonda tu chiedi Idolo mio.

Odo. Che veggio mai, cara Gismonda, vieni
Tra le pene a bear mi

O a raddoppiar col tuo periglio il mio?

Gis. Signor pochi momenti
Quanto han fatto per te. Lungi è il tiranno,
E pende il tuo destino
Dal voler di Matilde, e più dal tuo.

Odo. Come?

Gis. T'ama Matilde,
Chiede amor per amor; Se non v'assenti
E' certo il tuo periglio.

Gis.

SECONDO.

25

Odo. Jo, mia Gismonda.

Amar altra che te? Prima più vite
Darei, se più n'avessi.

Gis. Che tu di fe mi manchi
Non voglio nò. Serbami il cor, ne godo;
Ma se t'ama Matilde almeno fingi
Tu di gradirla.

Odo. Io tal viltà? per tema
Fingere affetti, e simular sospiri?
Io spergiuro? Ah Gismonda
Non ti prenda pietà della mia sorte:
Qual frutto avrei dalle mie frodi? il solo
Morir più tardo, e il non morir sì forte

Gis. Crudel, poichè si vago
Sei di morir, dove più vivi ancora
In Gismonda morrai. Prencipe, addio.

Odo. Dove?

Gis. Torno a Matilde,
A lei dirò, che a soddisfare i voti
Hai pronto il cor, fermo il desio.

Odo. Qual vano
Pensier ti guida?

Gis. O converrà che allora
Tu secondi l'inganno,
O che all'ultimo rischio ancor tu esponga
Me, che l'ordii. Matilde
Vilipesa da te, da me schernita
Fara che cada il primo
Sfogo del suo furor sulla mia vita.

Odo. Deh.

Gis. Nò Signor, vuol che tu viva, o teco

Gi.

Gismonda perirà . Del suo periglio
 Ho anch'io timor, se te spaventa il mio,
 Per te vivremo entrambi,
 O perirem . Penfa , e risolvi ; Addio .
 Cor del mio ben non curo ,
 Che mi tradisca il labro ,
 Pur che tu sia fedel ,
 Sarai , se non vuoi fingere ,
 Per troppa fe spergiuro ,
 Per troppo amor crudel . Cor, ec.

S C E N A III.

Odoardo .

IN qual arduo sentiero
 Ti miro o cor ? Tu devi
 Effer vile , o crudel , spergiuro , od empio .
 Quindi amor ti dibatte
 Quindi austera virtù : resisto , ò cedo ?
 Fuggo , o bramo il trionfo ?
 Temo la mia costanza , o pur la chiedo ?
 Pensieri torbidi , che m'affliggete ,
 Rispondete ,
 Risolvete ,
 Che si farà ?
 Serberò la mia fermezza ?
 Ma Gismonda morirà ,
 Fingerò ? ma è debolezza .
 Negherò ? ma è crudeltà . Pensieri, ec

S C E N A IV.

Giardino .

Adolfo da Guerriero , poi Lesbina .

Ado. **C**Hi combatte ? chi contrasta ?
 Son soldato , e son Picchiere ,
 Maneggiar sò l'arme in asta
 Con bellissime maniere . Chi , ec.
 Là nel campo nemico
 Prove grandi farò .
Les. Buon giorno amico .
Ado. Addio Lesbina bella .
Les. Voglio darti la mancia .
Ado. Quel ciglio , quella guancia ,
 Quel garbetto , quel tratto
 Mi fa diventar matto .
Les. E tu mi fai stupire ,
 Perchè mi sembri un Marte della terra .
Ado. Alla guerra , alla guerra .
Les. Alla guerra ? La guerra a me non piace .
Ado. Alla pace , alla pace ,
 Già che così tu vuoi ,
 Che son leggi ad Adolfo i cenni tuoi .
Les. Dunque ti vado a genio ?
Ado. E come ! e quanto !
 Mi piaci tanto , tanto , e in conclusione
 Tu sei tutta di mia soddisfazione .
Les. Tu dici ch'io ti piaccio ,
 Ma tu non piaci a me :
 Quel corpo , quel mostaccio
 Non parmi troppo bello ,

Io bramo un' Uomo snello,
 Pieno d'argento vivo,
 Più abile, più attivo,
 Più giovane di te. Tu dici, ec.

Ado. Se tu condescendessi agl'amor miei,
 Forse, forse ben mio ti piacerei.
 Cara mia gioia.

Lef. (Oh Dio, che noia)

Ado. Cerco rimedio.

Lef. (Oimè che tedio]

Ado. E tu l'hai pronto.

Lef. Non torna il conto.

Ado. Che creatura.

Lef. Che testa dura,

a 2 Che mai sei tu.

Ado. Toglimi al golfo

Di tanti guai.

Lef. Signor Adolfo

T'inganni affai.

Ado. Deh compassione, deh compassione.

Lef. Che ostinazione, che ostinazione,

a 2 Non più, non più. Cara, ec.

S C E N A V.

Riccardo, ed Enrico.

Enr. Concedimi ---

Ricc. Non deggio.

Enr. Vuò scoprirmi a Matilde.

Ricc. Non è ancor tempo.

Enr. E' lunge

Il tiranno crudel.

Ric.

Ric. Ma quì d'intorno
 Veglian per lui guardi gelosi.

En. Il luoco

Me ne assicura.

Ricc. Enrico

Ti muova il mio periglio, e s'io la vita
 Già ti serbai, non cimentar la mia.

En. Quando a punir l'iniquo

L'Anglia cospira, io più d'ogn'altro offeso
 Nulla opero?

Ricc. Deh parti,

E al piacer d'un'amico

Fà che ceda il desio di vendicarti.

En. Può chi mi tolse a morte

A suo voler placar

L'alma irritata.

E crudeltà di sorte

Misera la puol far,

Ma non ingrata.

Può, ec.

S C E N A VI.

Riccardo, poi Matilde.

Ricc. Ansioso quì attendo ---

A Principessa ---

Mat. Riccardo

Ritirati. Fra poco

Gli arcani miei ti svelerò.

Ricc. Ubbidisco.

(Stelle non vi capisco.)

Ti guardo, t'ascolto,

E nulla t'intendo,

Tra

Tra dolce, ed austero
Stà il labro, ed il volto,
Vi fermo il pensiero,
Ma poi nol comprendo. Ti guardo, ec

S C E N A VII.

Matilde, e poi Gismonda.

Mat. **A** Ncor tarda Gismonda.
Chi sà come Odoardo
Abbia accolto il mio amor? timidi affetti
Qual di voi m'assicura? A chi dò fede?
O gran forte d'un'alma,
Che al primo aspetto il suo destin prevede.

Gis. (Si mostri ardir] *Matilde*

Mat. Gismonda, o Dio, vieni di vita, ò morte
Nuncia al mio core?

Gis. (E il potrò dir?)

Mat. Rispondi.

Ne' suoi torbidi lumi
Nulla vegg'io, che mi consoli ancora.

Gis. Odoardo t'adora.

Mat. M'ama Odoardo? e il credo?

Gis. Puoi dubitarne?

Mat. O me felice! E voi *alle guardie.*
Ite a frangerne i ceppi, e quì disciolto
Guidatelo a *Matilde.*

Gis. Deh non perdere in vano
Ozio d'Amore --

Mat. Eh mia fedel, gl'incendi
Chi può frenar? troppo sia dolce all'alma
Udirmi a confermar da quel bel labro

La mia felicità. Verrà egli a dirmi;
La vita, che mi ferbi
Consacro a te, son tuo *Matilde*, è t'amo,
Tu vivi in me, non io;
Di sì teneri accenti
O qual piacer m'invoglia, o qual desio.
Agitato dal bene, che aspetta
Il mio cor palpitando sen vò,
Co' sospiri lo chiama, e l'affretta,
Che tardando gran pena gli dà.

Gis. Eccolo. (o Numi)

Mat. (Cedi

Importuno rossore.)

Gis. (Che risoluto avrà?)

Mat. [Soccorso o Amore.]

S C E N A VIII.

Odoardo, Matilde, e Gismonda.

Odo. (**Q**Uì *Matilde*, e *Gismonda*,
Che dovrò dir?)

Mat. L'ora fatal pur giunse
Della tua libertà caro *Odoardo.*

Gis. (Alma mia datti pace.)

Odo. Principessa --- [Ah *Gismonda*]

Mat. Ma signor, chi s'oppono
Al mio piacer? Perchè ti turbi? il volto
Non mi parla da Amante,
Gli occhi non son tranquilli. Hai tanta pena
A svelarmi il tuo amore?
Dillo, parla, trionfa
Coll'esempio del mio, del tuo rossore.

Gis. (Vuole, e non vuol, brama, e si pente il core)

Odo. (O Ciel l'ingannerò.)

Mat. Tu taci ancora?

La vita, che ti salvo,
Il Regno, che ti rendo,
Il cuor, che ti presento
Son di prezzo sì vile? Ed io fin'ora
Perdute inutilmente
Ho le speranze? i voti? E osò poc' anzi
Ingannarmi Gismonda? Ah se tradita
Ambi m'avete, ancora
L'inganno mio vi costerà la vita.

Gis. Pietà di noi. *a Odoardo*

Odo. L'ire sospendi o bella,
E il mio tacer non accusar. Coll'alma
A' tuoi voti applaudia; volea tacendo
Per timor di dir poco
Lasciarti in libertà di sperar tutto,
Ciò che il cor tacque, or ti conferma il labro
Sì, Matilde, e se grato
Mi ritrovi a' tuoi doni, e son qual chiedi
Non d'ingiuste ritorte
Non d'iniquo destin fiacco timore,
Ma, forza è dirlo, a ciò m'astringe Amore.

verso Gismonda

Gis. (Che ascolto? Amor?)

Mat. Non più mia vita. Oh troppo
Fortunata Matilde!
O mia sorte, o piacer! Ma che più tardo
Vado l'opra a compir, certo è il mio bene
Anche il tuo s'afficuri. Un giorno stesso
Splend-

Splenda per noi sereno,
E ci veda egualmente
Te nell'Anglia regnar, me nel tuo seno.
Tutta giubbilo, e tutt'amore
Parto sì, ma resta il core
Ei ti parli, e ti risponda:
Tu comprendi il suo gran foco
Dal piacer, che già l'inonda. Tutta, ec.

S C E N A I X.

Odoardo, e Gismonda.

Odo. **A** H Gismonda!

Gis. **A** Ah Odoardo.

Odo. Eccomi salvo
Ma con qual prezzo

Gis. Eccoti salvo, e oh quanto
Mi val la tua salute *piange*

Odo. Nulla a temer più resta
Per la mia vita. Jo ti compiacqui, Jo feci
Forza a me stesso, e del tuo amor son reo.
Ma che vegg'io? tu piangi o cara?

Gis. Il Cielo
Testimonio mi sia. Di tua fortuna
Nulla mi dolgo, io la bramai, tu stesso
A me la devi, e l'amor mio ti salva;
Ma se il mio ti dà vita
M'uccide il tuo.

Odo. Qual favellar?

Gis. Poc' anzi
Mi lusingai superba,
Che tu mi amassi, e nè godea quest'alma,
Sia

Sia infedeltà, sia fato
Più non sei mio, delle mie pene il frutto
Godrà Matilde, ed io mirar nol posso.
Perdonami Odoardo, a ciglio asciutto.

Odo. Abbia fine o Gismonda
Il tuo dolore, e il mio, Torna Matilde
Si disinganni.

Gis. Ah nò, se m'ami o caro

Odo. Fui debole abbastanza
Dal tuo timor la mia costanza imparo.

S C E N A X.

Matilde, e detti.

Mat. **A** Ndiam Principe andiamo, in te sospira
L'Anglia il suo Re, già sciolta
Dal tirannico giogo
Spera un Regno miglior ---

Odo. Matilde ascolta.
La mia vita è in tua man. Del regno il Cielo
Dispose a suo piacer; questo non posso
Cradir, nè tu offerirlo,
Quella ti lice, e se tu cerchi in onta
Del divieto Real torla al suo fato,
E' tua pietà; ne serberò nell'alma
Rimembranza immortal, se più richiedi
Vano è il desio; quanto dar posso è questo;
Se meritar m'è dato
A prezzo tal la tua pietà l'accetto;
Se l'odio tuo non me ne dolgo; A i ceppi
Torno tranquillo, e in quel soggiorno onè io
De' miei miseri giorni

Dal

Dal tuo voler l'ultima sorte attendo

Non posso amarti
Non vuò ingannarti
Per basso affetto
Di libertà,
Ho un core in petto,
Che ad adorarti
Non ha fortezza,
E a lusingarti
Non ha viltà, Non posso, ec.

S C E N A XI.

Matilde, e Gismonda.

Gis. **C** Ada in me giusti Numi
Tutto il furor.

Mat. Deggio dar fede al guardo?
Darla all'udito? E non sognai? l'ingrato
Amor mi giura, e poi me'l niega? inganna
E poi niega ingannarmi?
Ma, Gismonda, poc' anzi
Che ti dicea?

Gis. Di sempre amarti.

Mat. Or come
Ritratta i voti?

Gis. Al par di te confusa
Il mio stupor m'accusa

Mat. T'accusa sì, l'intendo
Più che non pensi

Gis. Ah

Mat. Parti.

Gis. Deh l'ultima vendetta

B 2

Non

Non affrettar ; potrà pentirsi ---

Mat. Io stessa

In sì gravi accidenti
Saprommi consigliar.

Gis. Matilde senti.

Placati, spera un dì
Potrà chi ti schernì
Pentirsi, e amarti :
Da un cor tutto rigor
Pietade ottien pietà
Amore ottiene amor
Non disperarti. Placati, ec.

S C E N A XII.

Matilde, e Adolfo.

Ado. **P** Rincipessa m'inchino ; a te dal Campo
Il Re m'invia,

Mat. Che chiede ?

Pugnò ? vinse ? dì , parla .

Ado. Eccoti il foglio

Mat. Parmi di nuovo affanno

Presago il cor. *Matilde.* (legge

Così mi scrive il Regnator Tiranno.

Vado a pugar : creder mi giova i miei

Cenni eseguiti , e già Odoardo estinto .

Sarò in Londra fra poco ,

Sposa , e Regina , in guiderdon dell'opra

T'acclamerò . Odoardo

Se non è morto , mora .

Così scrive Eduino

Amante tuo , ma tuo Monarca ancora .

Qui

Qui risolvere è d'uopo,
Non si consumi inutilmente il breve
Momento che mi resta ,
Può la sola tardanza esser funesta .

Risolviti cor mio

A uscir di servitù .

Al fin non amar più

Se non hai sorte ;

Sarai felice un dì

Se spezzerei così

Le tue ritorte .

Risolviti, ec.

S C E N A XIII.

Adolfo, e Lesbina.

Lef. **A** Dolfo ben tornato

Ado. **A** Lesbina ben venuta

Lef. Che di nuovo hai portato ?

Ado. Che Adolfo tuo t'adora , e ti saluta .

Lef. Ciò non m'importa niente

Ado. (Che ragazza inclemente)

Sentimi per dar fine alle mie pene

Una cosa desio ; voglimi bene .

Lef. Abbi pazienza

Che questa cosa

Non si può far .

Con riverenza

Son scrupolosa

Non è ragione

Dar' occasione

Da mormorar .

Abbi, ec.

Ado. O core di macigno anima atroce

B 3

Super-

Superba, formidabile, feroce?
Ardo, e sono ferito,
Nè tante piaghe ha in petto,
Nè tanto foco ha in seno un scaldaletto.

Peno, piango, singhiozzo, languisco

Lef. Godo, rido, tripudio, gioisco

Ado. Nel vederti spietata così,

Lef. ⁴² Nel sentirti parlare così,

Ado. Vuoi che mora
Chi tanto t'adora?
Che rispondi?

Lof. Più tosto di sì. Peno, ee.

S C E N A XIV.

Sala.

Matilde, Gismonda, e Lesbina.

Mat. **A**lla fine o Gismonda
Differir più non posso

Gis. E che?

Mat. Dal Campo

Il comando Real venne poc' anzi
Leggi *Li da la lettera d' Eduino.*

Gis. Eduin quì scrisse.

Lef. Come si turba.

Mat. Impallidisce, e tutto

Leggo il suo cor nella sua fronte anch' io
(Ho Gismonda rival nell' amor mio)
Leggesti?

Gis. Letti, e al fine ---

Mat. Risolver deggio.

Gis. E conservar la vita

D'un Principe innocente.

Lef. (Non se ne farà niente)

Mat. Io Principessa

Salvarlo?

Gis. Sì.

Mat. Dopo un sì grave, e tanto
Perfido inganno? e il credi?

Gis. (Infelice Gismonda ascondi il pianto)
Ma se tu l'ami.

Mat. Io l'amo,
Così tradita?

Gis. Anche Eduin t'offese

Mat. Ma risarcisce il torto.

Gis. Ei t'uccise il Marito.

Mat. Per farmi poi Reina.

Gis. Ei lascivo tentò ---

Mat. Ma nulla ottenne.

Gis. Dunque ---

Mat. Ubbidire io deggio.

Gis. E morirà Odoardo,
Che amar ti può? quel che tu amasti? quello
Da cui dolce ristoro
L'Anglia attendea?

Mat. Così già imposi.

Gis. Io moro. *sviene in braccio a Lesbina.*

Lef. Ella sviene.

Mat. Si guidi
Nelle stanze vicine
La mia rival s'è dichiarata al fine.

A T T O
S C E N A X V.

Riccardo , e Matilde .

cc. **C** He più si teme o Principessa? il Cielo
Decise a prò del Regno, e il fier Tirano
Nel primo della pugna impeto è morto.

Mat. E morto il Re?

Ricc. Già stanchi

Lo permifero i Numi,
Londra n' esulta, e impaziente chiede
Il suo caro Odoardo, il suo Monarca,
Ma che vegg'io? tu impallidisci? Ah forse
Egli perì?

Mat. Ti disinganna, ei vive,
Ma indegno è della vita
Ch' io gli ferbai, che tu gli cerchi, ingrato
Ad entrambi è infedele.

Ricc. Egli?

Mat. Io l' amava,
Mi sprezzò. Per Gismonda
Ei tutto avvampa, e a te l' amor n' invola

Ricc. Che ascolto?

Mat. Or vanne, il traditor difendi,
L' armi impugna, te stesso
Metti a rischio per lui: questa o Riccardo
Questa fia la mercede
Che un' amico, e un' amante
Serberà a' tuoi perigli, e alla tua fede.
M' accende sdegno

[M' accende Amor,)
Vuò vendicarmi

Ma

Ma n' ho timor,
(Do mano all' armi)
Ma non ho cor. M' accende, ec.

S C E N A X V I.

Riccardo .

C He mi dite o pensieri? A qual di voi
Ceder convien? Quindi amicizia, e quindi
Tradito Amor frena, e risveglia all' ire
L' anima irresoluta.
Ah Riccardo, sei nato
Suddito, non amante. Il primo affetto
E più giusto dell' altro, e fia più forte,
Sacrifica a ragion la sua vendetta,
E ceda nel tuo cuore,
Ad amicizia, Amore.

Che più mi chiedi Amor?

Quando mi parla onor

Più non ti sento:

So ben che tu mi puoi

Render felice un dì,

Ma se crudel mi vuoi

Non compro il disonor

Con un contento.

Che più, ec.

S C E N A X V I I.

Eduino, e Riccardo.

Edu. Riccardo ov' è Matilde?

Ricc. Qual voce? O Dei che miro!

Edu. Miri vivo il tuo Re, mi serba il Cielo
Al gastigo dell' Angha.

B 5

Ricc. Ma Signor nella pugna ---

Edu. Non caddi nõ, come ne sparse il grido
Fama bugiarda. Il tuo stupor comprendo:
Presago de' miei rischi
Io dell'armi reali
Sveno coprii de' miei custodi il Duce,
La sua morte che a molti
Fu inganno, a me diè scampo, e sotto a queste
Spoglie mentite io qui mi trassi, or dimmi
Matilde ov' è? morì Odoardo?

Ricc. Ei Sire ---

Edu. Che?

Ricc. Vive ancor.

Edu. Vive il Fratel? Matilde
Non m'ubbidì? Riccardo
Seguimi.

Ricc. O Dei! dove o Signor?

Edu. Io stesso

E d' Odoardo, e di Matilde in seno
Ad immergere il ferro,
Andiam

Ricc. Mio Re s'hai la tua vita a cuore
Non t'inoltrar.

Edu. Chi puote

A' miei disegni opporsi?

Ricc. Entro la Reggia

A favor d' Odoardo

Veglia ciascun; Potresti

Dove cerchi vendetta incontrar morte.

Edu. O Ciel tanto s'avanza ---

Ricc. Non giova inutilmente

Il tempo, e l'ire consumar; sospendi
L'impeto giusto, ed in miglior soggiorno,
Matura le vendette,
Ne' tetti miei l'avrai sicuro

Edu. Andiamo

Al tuo zelo, al tuo affetto
Confido il mio riposo.

Ricc. T'assicuro difese.

Edu. Ed io l'accetto.

Vivo ancora, e nel mio sdegno

Ancora o perfidi vi punirò,

Son Monarca, e del mio Regno

Entro al sangue, e in mezzo al pianto

Su le porpore del manto

Miglior grana io spargerò. Vivo, ec.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanze di Riccardo.

Eduino,



Alma mia sei tu schernita
Da chi amasti? io n'ho timor.
Se vogl'io colla speranza
L'usingarti, e farti ardita,
O non trovo in te costanza,
O n'ha solo il tuo dolor.

Alma, ec.

SCENA II.

Enrico, e detto.

Enr. O chi miei, che mirate?

Ed. A quale oggetto
Son riserbato ancor? Enrico vive!
Si guardano con stupore.

Enr. (Vive Eduin?)

Ed. (Non lo svenò Riccardo?)

Enr. (Non cadde nella pugna?)

Ed. [Saria questa una larva
Del mio timor?]

En. (L'ecceffo
Dell'odio mio forse da corpo a un'ombra?)

Ed. (Alma)

Enr. (Cor.)

a 2 (Non m'inganno)

Ed.

Ed. [E' deffo.]

En. (E' deffo.)

Ed. Enrico è ver, senza stupor non posso
Mirarti in vita, io ti credea già estinto.
Non aspettar che teo
Al comando fatal cerchi discolpe,
Era tuo Re, tu mio vassallo, e l'uso
Della tua vita era mio dono, e al mio
Regio piacer potea donarla anch'io.

En. Di quale ingiusta autorità ti pregi?
Non andrai Re Tiranno
Esente dal gastigo; i Numi forse
Lo riserbaro alla mia destra.

Ed. Infido

Tant'oserei?

En. Sì sì, crudel, t'uccido.

Snuda uno stile per ucciderlo.

SCENA III.

Riccardo, e detti.

Ric. Ferma Enrico: al tuo Re?

En. Chi mi sospende

Una giusta vendetta?

Ricc. Il braccio istesso

A cui devi la vita.

Ed. (Dunque Riccardo

M'è traditor.)

En. Non sempre iniquo a questo,

A quest'acciaro ignudo

Un'amico leal ti sarà scudo.

Parto sì, ma il Ciel ch'è giusto

B 7

Scr-

Scaglierà le sue faette ,
 Per punir la tua baldanza
 Tarderà, ma la tardanza
 Darà peso alle vendette. Parto, ec.

S C E N A I V.

Riccardo, Edvino.

Ricc. **S**ignor, con occhio d'ira
 Tu mi guardi. In veder salvo Enrico
 Nel tuo cor mi condanni, e reo ti sembri.

Ed. Ah Riccardo, Riccardo.

Ricc. Ma se a qualche discolpa
 V'è per me luogo ---

Ed. E che puoi dir?

Ricc. Vedrai
 Se fedel ti son' io, se t'ingannai.

Ed. Perfido.

Ricc. Or che dal primo
 Impeto del furor l'alma hai composta,
 D'un'ingiusto comando
 Forse un tacito orror senti in te stesso:
 L'inganno approvi: Esecutor s'io n'era
 Più t'offendea.

Ed. Così ubbidirmi?

Ricc. Intendo
 Il poter di chi regna,
 Il dover di chi serve;
 E di zelo, e di fede
 Più difficili prove a me dovevi
 Chiedere, o Sire. In mezzo all'armi il sangue
 Avrei sparso per te; t'avrei seguito

Fino

Fino all'ultimo spirto;
 Ma voler che il mio cor --

Ed. Tu m'hai tradito,
 Tu m'hai tradito sì,
 Tu m'ingannasti.
 Ricordati, che a me
 Alma infedel così
 Di fe
 Mancasti. Tu m'hai, ec.

S C E N A V.

Riccardo, poi Gismonda.

Ricc. **T**radimento innocente,
 Che salva un regno. Ecco Gismonda; affetti
 Non v'avvilite:

Gis. Alfin tu perdi il frutto
 Dell'amor tuo.

Ricc. Già lo perdei, Gismonda.

Gis. Come?

Ricc. Ah spergiura.

Gis. Jo Prence?

Ricc. Perchè ingannarmi? A più gran meta alzasti
 I voti tuoi: perchè tacerlo? e meco
 In volto lusinghier fingere affetti?
 Amar altri, e in catena
 Me trattener? Gismonda.
 Soffro l'amor, ma dell'inganno ho pena.

Gis. Generoso Riccardo
 L'error confesso, amo Odoardo, e solo
 Sì gran merito potea torti il mio core.
 T'ingannava, e rimorso

B 8

In

In me ne avea; ma per salvar chi s'ama,
Che non si fa? che non si soffre?

Ricc. Ed ora

A che serve la frode?

Gis. A farti invitto;

Deh conserva il tuo Prence

Nè a lui sia di gastigo un mio delitto.

Ricc. Datti pace, o Gismonda,

Per me non hai di che temer. Matilde,

Più difficil nell'ira

Resta a placar.

Gis. La placherà il mio sangue,

Tu ne cerca altre vie. L'onor dell'opra,

O magnanimo core

Sia della tua virtù, non del tuo amore.

T'amerei, che ne sei degno

Se ancor fossi in libertà;

Ma ben sai, che poco è forte

A spezzar le sue ritorte

Cor che langue

Prigionier d'una beltà. T'amerei, ec.

S C E N A VI.

Riccardo, e Matilde.

Mat. E Ccolo.

Ricc. (Oh Dei!)

Mat. Riccardo,

Che risolvesti? in pensier gravi immerso

Parmi vederti, e l'infedel Gismonda

Forse

Ricc. Nò, Principessa

Cesse

Cesse Amore al dover, Gismonda amai,
Ma più il mio Rè; Vinci tu ancor te stessa,

E se resiste Amore

Nel tuo cor lo spaventi

Timor di vita, e gelosia d'onore.

Mat. Qual difonor, qual rischio

Nell'amor d'Odoardo?

Ricc. Matilde attendi, e darai fede al guardo.

Ama il tuo core, pena anch' il mio,

E pur mi sforzo non amar più,

Con la ragione freno il desio,

E reggo il senso colla virtù. Ama, ec.

S C E N A VII.

Matilde, poi Enrico.

Mat. **D**I Matilde nel core

Ad espugnarsi amore

Facil non è.

En. Consorte.

Mat. [O Numi! Enrico

Traveggon gli occhi.]

En. Io son Enrico, io vivo,

Ti rassicura.

Mat. (O me infelice.)

En. Il guardo

Volgi a me, che paventi?

Mat. Lasciami.

En. Ch'io ti lasci?

Perchè?

Mat. Lo sà quest'alma.

En. A che mi sdegni?

Mat.

Mat. [O fede ! o amor !)

En. Matilde .

Mat. Son gli occhi miei di rimirarti indegni .

En. Sposa leal , le tue repulse ancora
Mi son pegni di fede . Il fier Tiranno
Sò che tentò -- Ma ti consola , o cara ,
Nulla ottenne l'iniquo ,
Nè rea tu sei di sue lascivie . Onore
Illeso è in te , se fu pudico il core .

Mat. Ah Enrico .

En. Eh lascia il vano
Timor , vinci i rimorsi ,
Tempo è d'oprar , non di lagnarsi , estinto
Per te cada Eduin , nella cui vita
A te vollero i Numi
La gloria riserbar della vendetta .

Mat. Vive anco il Re ?

En. Non lice

Tardar ; si può perir ; vanne , e l'affretta . *parte*

Mat. Mio core tormentato

Deh non t'affligger più ;
Che se l'amare è fato ,
E il non amar virtù . Mio core , ec.

S C E N A V I I I .

Matilde , e Eduino .

Ed. (**Q** Uì l'iniqua !)

Mat. (**Q** Ecco il Re .)

Ed. (Finger mi giovi .)
Adorato mio bene .

Mat. A chi parli o crudel ?

Ed.

Ed. Parlo a Matilde ,
Che infedele , e spergiura ancor m'è cara .

Mat. La vita d'Odoardo
Mi rimprovera pur , finger mal fai
Sotto aspetto seren l'ire dell'alma ,
L'arte comprendo , e mi fa orror la calma .

Ed. Nobil pietà sò che trattenne il colpo ,
E a beltà , che s'adori
Colpe più gravi amor perdona . Andiamo
Cara .

Mat. Dove ?

Ed. A regnar .

Mat. L'Anglia un Tiranno
Non vuol per Re , nè da un delitto attendo
La sorte mia ,

Ed. Matilde .

Mat. Che vorrai dir ?

Ed. Sdegni non ho per te .

Mat. Nè sdegni io temo .

Ed. Sconsigliata tu perdi
Uno Scettro real .

Mat. Tu più non l'hai .

Ed. Ebbi la fede .

Mat. E' vero .

Ed. Giurasti amor .

Mat. Lo sò , ma t'ingannai .
Desir non ti consoli ,

Che pria d'amarti mai

Più tosto io morirò ,

Ti dissi o traditor

Per te provar' amor ,

Ma il labro t'ingannò .

Desir , ec.

A T T O T
S C E N A I X.

Eduino, e Adolfo.

Ed. Infelice Eduino,
Di te è deciso.

Ad. Signor, Signor.

Ed. Tradito

Da' miei più cari, in odio al mondo, e in tale
Necessità di fato,

Che sperar posso? in vano

Fuor dell' intame albergo

Cerco lo scampo. Jo vidi

Balenarmi poch' anzi

Sull' acciaio fatal la morte agli occhi.

Andrò in mano al fratel? Darò a Matilde

Il piacer del mio sangue? Ah nò fia meglio

Il colpo prevenir.

Ad. Pur posso.

Ed. Adolfo.

Ad. Mio Re.

Ed. Taci; tal'era, or l'uso appena

N'ho sù me stesso, e questo ancor fra poco

Dal livor della sorte a me fia tolto;

Tu puoi vietarlo.

Ad. Jo Sire?

Ed. [Miei timori cedete.]

Adolfo, se pur vive

In te l'antica fede, a me quì reca

Tosco letal.

Ad. Che?

Ed. Non opporti

Adol.

Ad. Ah Sire.

Ed. T'attendo.

Ad. Ubbidirò.

Ed. Fato protervo

Tu costringi un Monarca

Sin la sua morte a mendicar da un servo.

Il piacer di farmi oltraggio

Non avrai nemica sorte.

L'alma ardita

Par che applauda al fier disegno,

E sul fin della mia vita

Jo gl' insegno ad esser forte.

Il piacer, ec.

S C E N A X.

Lesbina, poi Adolfo.

Les. HO un certo core in me

Fatto così così:

Ama, nè sà perchè

Pena, nè sà perchè.

Ho, ec.

Adolfo dove vai.

Ado. Vado cercando il Re.

Les. Posso saper per chi?

Ado. Nò, mia signora,

Non è negozio da cavarsi fuora.

Les. Trattenermi non voglio,

Va per i fatti tuoi.

Ado. Quì stà l'imbroglio,

Non mi posso partire,

Rassembro incatenato,

Che in vederti, o Ben mio, resto incantato.

Les.

⁵⁴
Les. Questa musica istessa
 Fan tutti gli altri amanti,
 Non son Negromanteffa,
 E la verga non ho da fare incanti.

Ado. Senti, Lesbina vaga,
 Sò ben'io, che sei Maga,
 Perchè sempre, che innanzi
 Al tuo volto son giunto
 M'è convenuto far virgola, e punto.

Les. Eh non mi star più intorno.

Ado. Mi sforzo di partire, e poi ritorno.

Mosccone amoroso

Intorno ti giro
 Mia dolce beltà,
 Con genio goloso
 Ti miro, e rimiro,
 E in tanto sospira
 Tantin di pietà.

Mosccone, ec.

Les. Fatti passar la voglia,
 Che ti verrà segnata.

Ad. E a tanti voti miei
 Ancora non ti sei mollificata?

Les. In tempo di mia vita
 Mai son stata crudele,
 Che son fatta di zucchero, e di mele.

Ad. Sei.
 Tenera di core

Les. Son.

Ad. Con me.

Ad. Ma non perd

Les. Con te.

Chi non mi va all'umore,
 Non averà mercè.

Ad. Perchè, crudel, perchè
 Non sono di tuo gusto?

Les. Mi sembri giusto giusto
 Il Burma del caffè.

S C E N A XI.

Salone Regio.

Matilde, poi Gismonda.

Mat. Quando s'ama è una gran pena
 Il dover non amar più,

E per forza di Destino

Quando cara è la catena

Trarre il cor di servitù. Quando, ec.

Odoardo, e Gismonda a me dinante
 Vengan tosto.

Gis. Ecco l'uno
 Sodisfatto de' voti.

Mat. Gismonda --

Gis. Ecco o Matilde agli occhi tuoi
 E la mia colpa, e l'amor mio presente.
 Sei tradita, ed io sola
 Tramai l'inganno; io non dirò che caro
 Odoardo mi sia, nè ch'io l'adori,
 Prima ancor del mio labro
 Te'l dissero a bastanza i miei languori.
 Se mediti vendette,
 Scielga il giusto tuo sdegno
 La vittima, che dee. Mora Gismonda:
 Sol la sua vita ogni piacer r'invola;

Viva

Viva Odoardo; il dono,
Che rivale ti chiedo è il morir sola.

S C E N A XII.

Odoardo con Guardie, e detta.

Od. **S**E il colpevole io sono,
Perchè morrai? Son miei, Matilde, i falli,
Son mie le pene; io t'ingannai, t'offesi,
Non v'ha parte Gismonda.
Eduino t'impose
La mia, non la sua morte,
E si deve ubbidir; Tu n'hai la cura.
Esser potria, se ne sospendi il colpo,
Un'inutil pietà la tua sciagura.

Mat. Odoardo, Gismonda
Datevi pace, ambi vivrete, in ambo,
Conserverò un sol core
Saria troppa fierezza
Rapire al mondo un paragon d'amore.

Od. Generosa Matilde ----

Mat. A miglior tempo
Serba i tuoi sensi; Ecco in tua man ripongo
Il Sigillo Real; Tu andrai la dove,
Te con Riccardo il fior del Regno attende,
Ivi udrai le vicende
Del tuo destino; Hai per salire al Trono
Sciolto il pie di catena.

Od. Dopo un lungo tormento
Al mio piacer posso dar fede appena,
Credo al giubbilo, se voi fiete
Più tranquille

Pupille

Pupille adorate.
Sfere voi del mio destino,
Col dolor l'alma affliggete,
Col seren la confortate. *Credo, ec.*

S C E N A XIII.

Matilde, e Gismonda.

Gis. **E'** possibile mai?

Mat. **Sì**, mia Gismonda.

Gis. Odoardo?

Mat. Egl'è tuo; sola Matilde
Contender tel potea, se non rapirlo.

Gis. Nè più l'ami?

Mat. Ah Gismonda,
Se ancor l'amassi è in me già colpa il dirlo.

Gis. Ma come mai?

Mat. Ti basti
Saper che sei felice; Al tuo contento
Dona tutta te stessa,
Nè mi chieder ragion del mio tormento.

Gis. Se mi rendi il caro bene
A te devo il mio piacer,
Ma se penso alle tue tue pene
A me par di non goder. *Se mai, ec.*

S C E N A XIV.

Matilde.

AH Gismonda, Gismonda,
Vivi pur lieta, e non ti prema, oh Dio,
Mentre ride il tuo cor, se piange il mio.
Godi pur nel tuo dolce contento,

Nè

Nè ti affligga il mio fiero penar ;
 Darò pace al dolore , ch'io sento
 Coll' onore di più non amar .

Godi pur , ec.

S C E N A X V.

Odoardo con seguito , Riccardo , ed Enrico.

Enr. **B**ell' onor del Tamigi .

Ricc. **B** Di grand' Avi gran figlio .

Enr. Omai vicina

A goder miglior forte

A' tuoi cenni

Ricc. Al tuo piè

a 2 L' Anglia s' inchina .

Od. Re sono è ver . Morto il Real Germano
 Lo Scettro è mio ; ma se mel dona il sangue,
 Virtù me'l serbi ; in dar le leggi agl' altri,
 Sarò legge a me stesso ;
 Non fann' esser Monarca
 Le Corone , e gli Scettri ,
 Non le grane di Tiro , ò i Regni immensi,
 Ma l' amor de' vassalli , e quel del giusto
 Chi regna è Re , ma più chi regge i sensi .

S C E N A X V I.

Matilde , Gismonda , e detti.

Mat. **S** Ignor , di tue fortune io non son forse
 L' ultima a goder teco .

Gis. E a me ben puoi
 Nel giubbilo del volto
 Leggere il cor .

Od.

Od. Bella Matilde in parte
 A te devo lo Scettro ,
 E a te cara Gismonda
 Godo offrirlo in mercede
 Della costanza tua , della tua fede .

Ricc. Mio Sire , or che ti veggio
 Stabilito nel Regno , ed or che nulla
 S' oppone alla tua sorte ,
 Svelar ti deggio un' innocente inganno .

Od. Dì , Riccardo , che fia ?

Ricc. Vive il Tiranno .

Od. Come ? Vive il fratel ?

Ricc. Sì poco lunge

Quindi il celai .

Od. Fà , che a me venga ; il Trono *parte Ric.*
 Per abbagliarmi il guardo
 Non ebbe incanti : ancor qual' era io sono .
 Ben mio sò , che il tuo core
 Si lagnerà di me ,
 Ma si dia pace Amore ,
 Che vuol così la fe . Ben mio , ec.

S C E N A X V I I.

Ednino , Riccardo , e detti .

Ed. **Q**ual' oggetto è mai questo ?

Od. **Q** Vieni , vieni , o mio Re ;
 Se mi cinsi il Diadema ,
 Se lo Scettro impugnai , fu perchè fede
 Diedi alla fama , e ti credei già estinto .
 Or che vivo ti scorgo ,
 Scettro , Diadema , e ciò ch'è tuo ti rendo .

Gis.

Gis. a2 O Dei.
Mat.

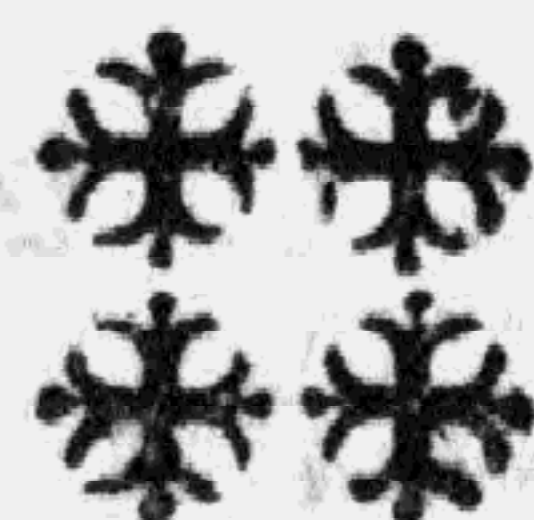
Ed. Nò, nò t'arresta. Odimi, e teco
M'oda Enrico, Matilde, e l'Anglia tutta.
A te Odoardo, a te quì vengo in tempo,
Che dell'offese mie da te non posso,
Nè temer la vendetta,
Nè gradirne il perdon. De la mia sorte,
Effer l'arbitro io volli,
Effer volli il Monarca in vita, e in morte.

Od. Come, o Signor?

Ed. Già serpe
Nelle viscere il Tosco, e già lo sento,
Che si fa strada al core
Senza darmi l'orror del pentimento.

Od. Deh ti salva, ancor tempo --

Ed. Nè più v'è, nè più il chiedo,
Sei Re dell'Anglia, io tal ti feci, e questo,
Questo è il grave delitto,
Che in me punii; rimanti, e regna; almeno
Non avrai tra' vassalli
Numerato Eduino.
Ma già vacilla il piè; Si vada altrove
L'alma a spirar. Tanto di lena ancora
Lasciatemi, o del sen voi furie ultrici.
Saria troppa sventura
Il morir sotto gli occhi a' miei nemici.



SCENA VLTIMA.

Od. C Rudel, vuole anche tormi
La gloria del perdon; timido forse
Dover la vita a chi bramò dar morte.

Rico. Siam pur liberi tutti
Dal suo furor.

Mat. Tua torno Enrico.

Enr. O cara.

Gis. Vi son altri perigli
Per te, mio ben?

Od. T'arrise il Cielo, e degno
N'era il tuo amor. Gismonda
Ecco la destra, e colla destra il Regno.

Ad. Son tuo cara Lesbina.

Lef. Ti farò Medicheffa, e Medicina.

Mat. Già l'orgoglioso
Tiranno è morto,
Pien di contento
Rida ogni cor;
Nel sen mi sento
Con te risorto
Caro mio sposo
L'antico amor.

I L F I N E.